

storia politica ideologia

TOGLIATTI:

il partito di classe e i problemi dell'unità

I partiti come fondamento della democrazia politica - Il proletariato si afferma come classe dirigente con la sua capacità di organizzare la lotta per gli obiettivi socialisti e di costruire un partito che assolva la funzione dell'«intellettuale collettivo» della classe operaia - La pluralità dei partiti che si richiamano al socialismo e le questioni dei loro collegamenti unitari

Pubblichiamo il testo del discorso pronunciato il 5 dicembre dal compagno Togliatti intervenendo nel dibattito alla sessione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo sui problemi di organizzazione del Partito.

È stato presentato a questa riunione un ampio documento, frutto di una elaborazione assai lunga, cui hanno partecipato molti compagni. A questo documento sono state fatte parecchie osservazioni critiche. Sarà compito di tutta l'assemblea e in particolare del relatore valutarle e, credo, di un'apposita commissione tenerne il giusto conto per la redazione definitiva di un testo sul quale si aprirà un dibattito nel partito. Non intendo, ora, entrare nel merito di queste osservazioni critiche, ma soltanto di dire poche parole su alcuni temi di ordine generale, circa la nostra concezione del partito politico della classe operaia e, alla fine, sul modo di porre, oggi, la questione dell'unità politica tra differenti partiti, che si richiamano e alla classe operaia e ai principi del socialismo. Anche quest'ultimo tema, infatti, deve essere trattato partendo da considerazioni di ordine generale relative alla struttura della società, ai nostri criteri di giudizio della lotta politica che in essa si svolge e agli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere.

Nel documento che qui si sta discutendo vengono posti numerosi problemi e compiti, di ordine generale e particolare, relativi alle strutture organizzative, alla loro maggiore o minore aderenza al tessuto sociale, alla loro efficienza, alle trasformazioni che debbono subire e così via. Tutti questi temi sono trattati e debbono essere trattati alla luce della fondamentale definizione che noi diamo del partito politico, cioè del partito politico della classe operaia come partito di massa e partito di lotta. Questo è un momento essenziale, non rinunciabile, della nostra dottrina del partito. Queste qualità si possono concretamente realizzare in modo diverso, secondo le diverse situazioni, e possono dar luogo, quindi, a diverse strutture: non si debbono però perdere mai. Derivano da questo punto notevole differenze tra la nostra concezione del partito politico e altre concezioni, che noi criticiamo e respingiamo.

Noi siamo d'accordo, anzi, noi insistiamo nell'affermare e sottolineare che l'esistenza del partito politico — anzi, precisiamo, l'esistenza dei partiti politici — è indispensabile per l'esistenza stessa e per lo sviluppo di un regime di democrazia. Non è concepibile, oggi, nella quale non esista il partito politico. La tendenza a ridurre, in questa società, la funzione del partito politico e la sua importanza; la tendenza a denunciare la presenza e l'intervento continuo del partito politico nella vita democratica come elemento di disturbo e quasi di degenerazione, è una tendenza da considerarsi nettamente reazionaria. Ciò non vuol dire che non possano esservi, nella attività dei partiti e soprattutto dei partiti di governo, momenti che devono venire criticati e respinti, in quanto tendono a sostituire alla democrazia una specie di oligarchia di gruppi dirigenti. L'essenziale, però, è che senza una attività continua dei partiti, non può esistere democrazia politica.

Considero quindi anche antidemocratica e da respingersi la tendenza a sostituire al partito politico il cosiddetto gruppo di pressione e al sistema dei partiti un sistema di gruppi di pressione. Se si considerano le cose con attenzione, si può agevolmente scoprire che questa è la tendenza propria di quello che si è ormai solito chiamare il neoparlamento. Il punto di arrivo di questa tendenza è una società priva di democra-

zia politica, di cui, del resto, non mancano gli esempi nell'attuale mondo capitalistico.

Non intendo aprire la questione di cosa sia, oggi, la democrazia americana. Certo è che essa si è presentata al mondo, nei giorni scorsi, con lineamenti spaventosi. E non colpisce soltanto l'assenza di confine tra il contrasto di diversi gruppi dirigenti e la delinquenza comune. Colpisce l'assenza di un'opinione politica organizzata e di massa, la quale ricerca, di fronte a fatti di indecibile peso politico e morale, ad esprimersi liberamente e in modo efficace. I gruppi di pressione sono diventati gruppi di potere e questi gruppi di potere è difficile sapere che cosa in realtà siano, come si dispongono e si collegano con le forze reali della società, ma si sa che sono pronti a combattersi con tutte le armi, facendo ricorso anche ai mezzi più criminali. Nessun difetto di un sistema democratico fondato su una articolazione di partiti politici egualgia questa vera degenerazione della vita politica e civile.

Il rapporto tra partito e masse

Tra la concezione del gruppo di pressione, che agisce per diventare gruppo di potere, e la nostra concezione del partito politico vi è un sostanziale punto di differenziazione, che sta precisamente nella affermazione del carattere che noi attribuiamo al partito politico della classe operaia, come organizzazione di massa e organizzazione di lotta, che si propone di guidare le grandi masse popolari verso quegli obiettivi di profonda trasformazione sociale, che sgorgano dallo stesso sviluppo oggettivo della economia e dalla coscienza delle classi lavoratrici.

Il rapporto tra il partito e le masse si modifica e si modifica in modo che noi abbiamo chiamato « rapporto fra struttura e sovrastruttura ». La sovrastruttura non è un elemento passivo; ha anche una sua autonomia di sviluppo e di movimento. Tra il partito e la sua base sociale esiste un rapporto complesso, un movimento interno che il partito si sforza di comprendere e dominare, per poter adempiere la propria funzione.

Anche le forze reazionarie, soprattutto quando si propongono i compiti di aperta rottura, tentano di crearsi basi organizzate tra le masse. Valgono gli esempi del fascismo, del gollismo, dello hitlerismo. Il nostro rapporto con le masse lavoratrici è però cosa profondamente diversa, per la sua natura organica e perché esprime un processo di libertà. In questo senso esso è diverso anche dal rapporto che sta-

bilisce con le masse il partito democristiano, per esempio, con intenti prevalentemente di conservazione dell'ordinamento economico attuale. La classe operaia e le masse lavoratrici ad essa più vicine vogliono affermarsi come forze dirigenti della società, allo scopo di compiere una rivoluzione degli ordinamenti sociali. Il nostro partito è quindi organo di lavoro e di lotta per realizzare questo obiettivo. È questo si raggiunge in diversi e concorrenti modi. La classe operaia, infatti, si afferma come classe dirigente per il suo programma, che indica mete più lontane, presenta soluzioni adeguate per i problemi vicini e urgenti, e che spetta al partito, in contatto con altre forze democratiche, elaborare e rendere popolare, facendolo diventare il programma di un grande movimento di lavoratori. La classe operaia si afferma come classe dirigente per la sua capacità di lottare per la realizzazione di questo programma e imporre, in forme e in condizioni determinate. La classe operaia, infine, si afferma come classe dirigente per la sua capacità di esercitare sulla opinione pubblica un certo grado di egemonia politica anche prima di avere conquistato il potere. Ciò dipende dal grado di sviluppo della stessa società capitalistica e quindi dal grado di maturità dei principi di socialismo che sono in questo sviluppo; dipende dalla avanzata del socialismo nel mondo e dalle condizioni della lotta politica in ciascun paese. Il complesso di questi tre momenti è decisivo perché si possa avere una avanzata democratica verso il socialismo ed è attraverso la elaborazione politica, il lavoro, la organizzazione e le lotte del partito che in questi tre campi si riesce a progredire. In tutti e tre questi campi, però, ogni progresso è subordinato ai legami del partito con le masse, alla loro direzione estensione e solidità e cioè al carattere di massa del partito.

Un dibattito di lungo respiro

Si presenta quindi, sia per il momento presente, sia in una prospettiva più lontana la questione delle relazioni tra questi partiti, e cioè tra tutte quelle forze politiche organizzate che abbiano una base nella classe operaia, che veramente tendano a una trasformazione socialista degli ordinamenti attuali, che siano consapevoli della possibilità e necessità di una avanzata democratica verso il socialismo, che siano portatrici nel mondo di oggi sia della spinta oggettiva al socialismo, sia della coscienza che l'accompana. I problemi che si pongono sono di avvicinamento, di contatto, di reciproca conoscenza e di collaborazione, cioè di unità. E debbono essere considerati nel presente e per il futuro.

La stessa concezione di una avanzata democratica verso il socialismo richiede, per potersi attuare, che la classe operaia e le masse lavoratrici che aspirano a trasformazioni socialiste riescano ad avere, nel campo della sovrastruttura politica e, anche nel campo governativo, un peso e una parte crescenti. Se non si ottiene questo risultato, non è verso il socialismo che si avanza, ma in direzione opposta. Per questo i dirigenti conservatori della democrazia cristiana hanno sin dallo inizio concepito il centro sinistra come una manovra di potenza nei confronti della classe operaia. Il loro obiettivo è di diminuire il peso che hanno oggi in Italia le forze sociali e politiche che tendono al socialismo, separandole le une dalle altre, eventualmente spingendole a una lotta tra di loro. Dati, poi, i rapporti di forza oggi esistenti, è chiaro che la loro azione non

mira tanto a isolare dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici il nostro partito, obiettivo che è impossibile raggiungere, quanto a isolare il partito socialista dal campo in cui si lotta per il socialismo, facendo di esso un puro strumento della loro azione di governo. È chiaro che con questo tentativo noi dobbiamo combattere, per evitare che si creino fratture che ci rechino ostacolo alla avanzata verso il socialismo. Di qui il valore attuale e il valore prospettivo del problema, che noi poniamo, del rapporto tra i partiti politici che alla lotta per il socialismo non vogliono rinunciare.

È nel passato, già venuto posto da noi, nello sviluppo del fronte unico e del fronte popolare, il problema della unificazione politica. Le condizioni e la situazione erano però molto diverse. Si pensò che tendessero soltanto a estendersi, con un nuovo espediente, le posizioni nostre e a risultati concreti non si giunse.

L'unità nella avanzata al socialismo

Oggi le cose si presentano in circostanze nuove e in modo nuovo. Si tratta di trovare, in queste circostanze, un sistema di contatti e articolazioni particolari, tra forze che quali accettino una certa base unitaria, pur avendo e conservando ciascuna una propria tradizione, organizzazione e personalità. È facile a comprendersi che una base unitaria di questa natura non può uscire dalle menti dei dirigenti di un solo partito. Essa dovrebbe essere il risultato di una grande elaborazione, di principi e politica, da compiersi a contatto e con la partecipazione diretta delle masse lavoratrici stesse, degli operai e intellettuali di avanguardia, di tutti coloro che sentono la necessità di coesistere il processo di sviluppo neoparlamentistico, cioè il processo di rafforzamento del potere dei monopoli per avviare, invece, il passaggio a una società fondata su principi nuovi.

Le linee della ricerca e della elaborazione sono molteplici. Tre se ne presentano a prima vista. La prima riguarda i punti programmatici, le trasformazioni alle quali si tende in una prospettiva più lontana e le misure di valore immediato e anche urgente. La seconda riguarda il metodo. Non basta dire che si vuole avanzare verso il socialismo per una via democratica, seguendo il metodo della democrazia. Nella lotta per il socialismo e nella costruzione socialista la classe operaia apporta molte cose nuove nello stesso sviluppo del metodo e degli istituti democratici. La ricerca in questa direzione è appena iniziata. Si presentano una folla di problemi, che investono le funzioni specifiche delle organizzazioni della classe operaia e di tutte le classi lavoratrici; riguardano il sindacato e l'affermarsi di un potere operaio nella fabbrica; riguardano le associazioni contadine e il loro intervento per determinare gli sviluppi della economia agricola; riguardano la vita e il collegamento tra le cellule dell'attività produttiva e il complesso dell'organismo sociale. Uno sterminato campo di ricerca e di azione, e che è appena affrontato nei suoi termini generali, per ora. Infine, si pongono i problemi specificamente organizzativi, di rapporti reciproci interni ed esterni, di collaborazione e di unità nelle sue varie forme possibili.

Saranno dei presupposti su per ognuno di questi campi pretesissimo di essere senz'altro in grado di presentare delle soluzioni. Ho già avuto occasione di affermare, e ripeto ora, che il problema dell'unità politica delle forze che vogliono avanzare verso il socialismo, è chiaro, oggi, come problema

di scelta, ma come problema di dibattito. Vorremmo riuscire, impegnando la forza e capacità del nostro partito, le quali sono grandi — soprattutto nei centri economicamente e socialmente decisivi, ad aprire questo dibattito nelle fabbriche tra operai di diverse tendenze, nei campi, nelle scuole, in un proficuo confronto e in una elaborazione comune con gruppi di altri partiti, del partito socialista, di quello socialdemocratico, di organizzazioni cattoliche. Non scoraggiarsi per la iniziale ripulsa, che certo vi sarà, ma andare avanti, scavare più profondamente, con la convinzione che vogliamo assolvere un compito di decisiva importanza per tutti gli sviluppi futuri.

Si sente oggi parlare di svolte storiche, periodi nuovi che si aprono e così via. Io son sempre fidente verso definizioni di questa natura, che sono, spesso, l'espressione un po' retorica di certi propositi, ma non ancora di una realtà. Certo la situazione che oggi affrontiamo è per molti aspetti nuova. La manovra ritardatrice e conservatrice del vecchio ceto dirigente è in pieno sviluppo. La lotta che noi proponiamo, per affrontare il problema della unità politica della classe operaia e delle forze socialiste, può essere un grande contributo per spingere questa manovra, com'è necessario, al fallimento e più speditamente far avanzare il nostro paese, per una via democratica, verso il socialismo.

JOSE BERGAMIN

A TRAVES DEL CUESTIONARIO MARCEL PROUST



Jose Bergamin a Juan Pablo on a distance. In the background, the profile of a man. A note: 'Non scriverò mai più un articolo per la rivista'.

Jose Bergamin

- Che valori ricerchi nell'uomo? Quello che maggiormente attimo: il valore morale.
- Che qualità pretendi dagli amici? La lealtà.
- La tua occupazione preferita? L'ozio.
- Il tuo sogno di felicità? Non sognare.
- Quale pensi che sarebbe la maggior sfortuna che ti potesse capitare? Un riconoscimento da parte di qualsiasi Accademia.
- Chi vorresti essere? Colui che lo sono, e non ciò che sono.
- Dove vorresti vivere? Dove vivo, e nel modo in cui vivo: oscillando, senza sapere quale terra mi accoglierà da morto.
- Il tuo colore preferito? Il rosso più acceso.
- I tuoi eroi della finzione? Tutti, purché lo siano soltanto nella finzione.
- Gli eroi della vita reale? Non ne conosco.
- Le eroine della storia? Nessuna. Le detesto tutte quante.
- Qual è l'impresa militare che più ammiri? Nessuna.
- Qual è la riforma che maggiormente ammiri? Quella proposta dalla Chiesa Cattolica nell'Enciclica «Pacem in Terris».
- Come vorresti morire? Come piaccio a Dio.
- Il tuo motto? Dove andrò, che lo non tremi.

Gli intellettuali spagnoli contro Franco

La risposta antifascista di Bergamín

Un questionario sottoposto allo scrittore cattolico da un settimanale letterario - Ironia e fierezza nelle parole dell'uomo che nel '36 fu presidente del Comitato degli intellettuali contro il fascismo

schede I documenti del Congresso della FDIF

A cura dell'UDI sono stati pubblicati i documenti ufficiali del Congresso Mondiale delle donne, indetto dalla FDIF (Federazione Democratica Internazionale Femminile) e svoltosi a Mosca dal 24 al 29 giugno dello scorso anno. Al Congresso partecipavano rappresentanti di 114 paesi, 1543 delegate e 384 osservatrici.

L'interesse della pubblicazione risiede essenzialmente nel fatto che essa documenta obiettivamente ed ampiamente delle prese di posizione della delegazione italiana al Congresso, prese di posizione che godettero a suo tempo, come si ricorderà, di un notevole e non ingiustificato rilievo da parte della stampa nazionale. La delegazione italiana infatti abbandonò l'aula in cui si teneva l'assemblea quando presero la parola le delegate giapponesi e cubane per svolgervi due relazioni che erano state prima respinte dal Bureau e poi frettolosamente approvate con alcune modifiche marginali che, come dichiarò la delegazione italiana, « non ne modificano né la linea né la sostanza ».

Quella posizione, che poté apparire allora non sufficientemente motivata, risulta invece dalla pubblicazione di questi atti preceduta da un lungo sforzo delle dirigenti dell'UDI mirante ad aprire un dibattito all'interno della FDIF per discutere della attività passata e per imprimere un carattere più largo ed unitario, facendolo uscire dagli schemi che a questa organizzazione comoda ad altre erano stati tipici negli anni della guerra fredda.

Il primo documento qui pubblicato e che rende esplicita questa posizione dell'UDI risale al maggio del 1962: esso sottolinea il carattere « federativo » della FDIF come punto di incontro e di collegamento di organizzazioni di associazioni nazionali unitarie ed autonome e il valore della lotta di emancipazione femminile inseparabile dalla causa della libertà, della democrazia e della pace.

La priorità data sul piano dei contenuti al tema della emancipazione femminile, la esigenza sul piano organizzativo di ricondurre la organizzazione al suo carattere federativo costituiscono i due cardini della azione condotta dall'UDI su scala internazionale, azione che, anche se non coronata da tangibili successi è tuttavia è giusto riconoscere che molte delle istanze espresse si ritrovano nella relazione ufficiale di attività pronunciata dalla signora Cotton, presidente della FDIF, ha portato e porta a nostro avviso un contributo importante al dibattito in corso sulla funzione e i compiti degli organismi internazionali di massa. La esigenza di una riflessione su questo tema non nasce però soltanto dal seguito delle divergenze tra partiti comunisti che di queste organizzazioni sono grandi parte (allo stesso Congresso di Mosca le delegate cinesi ed albanesi hanno votato contro un appello finale e il programma di attività); tale esigenza nasce, in primo luogo, come hanno tentato di affermare in quella sede le delegate italiane dai mutamenti obiettivi, frutto di una lotta che ormai dura da circa vent'anni e che hanno profondamente modificato, in modi diversi nei diversi paesi, la situazione della donna e le condizioni in cui si svolge la lotta per l'indipendenza e la pace.

Al di là di quindi delle inevitabili asprezze polemiche che hanno dato luogo ad alcune formulazioni che appaiono per lo meno frettolose e superficiali, emerge chiaramente, dalla pubblicazione di questi atti, la esigenza sempre più urgente di un profondo rinnovamento dei metodi e dei contenuti della attività di una organizzazione internazionale come la FDIF che solo nella riaffermazione della sua autonomia politica e nella adozione di un metodo di vita e di dibattito largamente democratico, può trovare la necessaria capacità di una iniziativa unitaria e la conferma quindi della propria validità e ragione di vita.

m. m.

«Pensare è impegnarsi»

José Bergamín, l'amico di Miguel Hernández e di Garcia Lorca, il critico forse più stimato da Miguel de Unamuno (che in un discorso all'Università di Salamanca protestò contro la « follia dell'impbecillità fascista », e che morì poco dopo in domicilio coatto), aveva scritto: « Esistere è pensare, e pensare è impegnarsi ». Durante la sua esemplare esistenza, egli si è mantenuto fedele alle proprie convinzioni che non ha cessato di elaborare; ha rifiutato qualsiasi riconoscimento ufficiale; si è inserito nella vita reale del suo Paese e nella lotta per la democrazia: senza mai appartarsi nella « torre d'avorio » dello studio tradizionale.

Il questionario qui riportato, a cui Bergamín ha risposto pochi giorni dopo la firma del documento, è apparso sulle pagine di un settimanale letterario spagnolo. È quindi per ovvii motivi di censura che egli non si è espresso nel tono dichiaratamente antifascista che gli è solito.

Ma dalle sue parole appare l'aspetto più vivo e polemico dello scrittore, e la coscienza e lucidità intellettuale vi è arricchita da quella carica umanistica che lo ha fatto lottare a fianco di uomini di diversa formazione ideologica.

Gloria Rojo